

# Colori scuri, colori chiari e dei tocchi di rosso

La notte porta con sé consigli.

La notte porta con sé delle scelte.

È a questo che pensano i pochi volti che mi sfilano accanto in questa notte piovosa?

Il clima è sempre lo stesso, identico a tante altre notti passate fuori casa alla ricerca di non so nemmeno io cosa. La pioggia cade fitta, ma è talmente fina che non so nemmeno se posso definirla tale o se, semplicemente, sia una conseguenza della nebbia, che nelle notti invernali avvolge ogni cosa come se si trattasse di un velo sottile adagiato con casualità sulla città.

È un fenomeno che mi ha sempre affascinato, la nebbia, fin dai primi tempi in cui mi sono trasferita a Milano. Arriva sempre puntuale, sull'imbrunire, e porta con sé un'infinità di sfumature e di colori che all'inizio credevo impossibili da rendere su tela.

Già, perché sono un artista. O meglio, un'aspirante artista.

Gli artisti, tra i tanti pregi e difetti, sanno essere dei tipi molto ostinati. Non è forse con ostinazione e tanta tanta passione che sono nati i grandi capolavori del passato?

Forse è un misto di ostinazione e passione che mi porta ad uscire di casa la notte. È la possibilità di fermare un'emozione in un'immagine che mi riporti, o che porti chi l'osserva, a quel momento.

E Milano di momenti così ne porta tanti: alcuni sono davanti agli occhi di tutti, visibili in qualsiasi momento, immobili in un grande quadro o scultura all'interno di musei e gallerie, o incarnati in uno dei molti edifici-simbolo della città. Altri invece sono più sfuggevoli, rappresentati da piccoli gesti che solo l'occhio più attento può cogliere.

È in uno di questi ultimi che spero di incappare nelle mie uscite notturne.

Attraverso Via Torino a passo lento, tenendomi il più possibile vicino ai muri degli edifici per evitare la pioggia. Gli ombrelli non fanno per me, mi limitano nei gesti e limitano il mio sguardo, non permettendomi di osservare il cielo racchiuso tra gli alti edifici.

Ho le mani nelle tasche dell'impermeabile per ripararle da freddo e pioggia, perché ho imparato che delle mani infreddolite o bagnate non lavorano bene, limitano la resa dei dettagli e l'idea di movimento, che invece è ciò vorrei far risaltare nelle mie opere.

Con la sinistra stringo il mio taccuino, un compagno fedele, forse l'unico a cui permetto di osservare la genesi del mio lavoro. La copertina di cuoio è rovinata agli angoli dall'usura e qua e là sono visibili i segni di tutte le volte in cui, innervosita per la mancanza di ispirazione, l'ho scaraventato contro il muro della mia camera. Succede molto più spesso, in realtà, da quando mi sono resa conto che la tesi si avvicina sempre di più.

Consisterà in una tela, il mio biglietto da visita per il futuro.

Voglio portare un'emozione.

Voglio che sia grandiosa.

Da Via Torino, con le insegne dei suoi negozi illuminate a giorno, svolto a destra, diretta in Piazza Duomo.

Ho una buona sensazione, sento che questa notteavrò un colpo di fortuna.

Questo lo penso ogni volta ed in alcuni casi è anche vero, qualcosa di buono ne esce, ma in molti altri il mio non è altro che un girovagare a vuoto.

Mi sono dimenticata di aggiungere una caratteristica degli artisti prima: non sono solo cocciuti e passionali, sono anche dei grandi sognatori.

E così, con i miei sogni di gloria, osservo attentamente i pochi gruppi di persone che vagano con i loro ombrelli per la piazza: nessuno di loro attira la mia curiosità.

Il Duomo, invece, si staglia come un gigante di ghiaccio bianco contro il cielo di una notte senza stelle, stemperato nel suo candore dalla nebbia, che sembra concentrarsi soprattutto intorno ai lampioni. La Madonnina, che intravvedo tra le alte guglie, rilascia bagliori dorati tutt'intorno.

Le stelle mancano nel cielo? Nessun problema, ai milanesi basta la Madonnina.

Sfilo silenziosamente accanto ad un senzatetto addormentato tra cartoni e vecchie coperte. Nel sonno stringe a sé il proprio cane.

Deve aver eletto quell'angolo del porticato che corre intorno alla Piazza come propria casa, dal momento che è fin da quando abito a Milano che lo vedo lì. Notte e giorno.

Decido di tagliare per la Galleria, anch'essa deserta, fatta eccezione per una coppia di turisti: lei si sta cimentando nel famoso "giro intorno alle balle del toro", rito che, ho imparato, il vero milanese abborrirebbe all'istante (ma in cui, anche se non lo ammetterebbe mai, almeno una volta nella sua vita si è cimentato). Lui la osserva divertito e per un'istante le risa di entrambi rompono il silenzio della notte.

Io sorrido osservandoli e sono davvero tentata di tirare fuori il mio taccuino, che sento come agitarsi all'interno della tasca, ma scuoto la testa e passo oltre.

Sono adesso in Piazza della Scala dove alcune persone vestite elegantemente stanno parlando. Probabilmente si tratta delle ultime chiacchiere sull'opera conclusa poco prima.

Il mio sguardo si sofferma poco su di loro, ansioso di fermarsi sul monumento a Leonardo Da Vinci al centro della piazza. Non posso fare a meno di sorridere e rivolgergli un cenno di saluto con il capo. Non è l'unica statua che "saluto", lo faccio spesso anche con il Napoleone di Canova che domina il cortile dell'Accademia di Brera, dove studio.

Per molti può essere un gesto strano, per me è invece il mio personale modo per onorare dei grandi artisti.

Sì, la stranezza, o meglio l'eccentricità, sarebbe un'altra caratteristica da aggiungere alla lista dei pregi e dei difetti degli artisti.

Sfilo accanto alla Scala, entrando in Via Verdi e da lì in Via Brera. Mi porta un senso di rilassatezza insieme ad un misto di curiosità l'osservare le vetrine delle molte gallerie d'arte che vi si affacciano. Le osservo attentamente, fantasticando in quale mi piacerebbe vedere esposte in futuro le mie opere. La verità è che non so decidermi: da brava egocentrica, vorrei essere ovunque.

Sono così concentrata sulle mie divagazioni che nemmeno mi accorgo della giovane coppia che sta venendo nella direzione opposta. Mi scanso appena in tempo, ma per una frazione di secondo i nostri occhi si incrociano e io posso vedere l'aria corrucciata di lei e quella preoccupata di lui. Mi volto per continuare ad osservarli e non posso fare a meno di notare le occhiate veloci con cui il ragazzo la guarda. Prova a cingerle la vita con il braccio, ma lei si allontana.

Stringo le spalle e proseguo sulla mia strada, nonostante nella mia testa continui a chiedermi il perchè di quel comportamento.

Arrivo infine alla consueta meta delle mie "cacce" notturne: l'Accademia di Belle Arti di Brera, il vero luogo in cui mi sento a casa. Dove un po' tutti gli "strambi" si sentono a casa.

Le insegne con le opere più famose della Pinacoteca sono sempre appese all'inconfondibile facciata di mattoni rossi: c'è il Cristo Morto del Mantegna con il suo inconsueto punto di vista, c'è lo Sposalizio di Raffaello (che una volta ho sentito una ragazza dire essere di Leopardi, ma questa è un'altra storia) e il famosissimo Bacio di Hayez, dove la resa della stoffa dell'abito della giovane donna è talmente realistica da avvertirne la consistenza sotto le dita solo osservandolo.

Rimango lì, immobile ad osservare l'edificio per un po' con aria persa e sognate: è tutto così silenzioso, così diverso dalla confusione del giorno con il suo via vai di studenti e turisti.

Forse è il caso di ritornare sui miei passi e così ripercorro a ritroso la stessa strada di prima. Ritorno in Piazza Duomo, ancora più deserta di quando l'avevo lasciata.

Sono ormai sotto il porticato quando realizzo di essere passata accanto alla medesima coppia che avevo incontrato in Via Brera. Sono sotto il monumento a Vittorio Emanuele, il loro ombrello, aperto, è poggiato a terra e lui sta indicando a lei con un braccio alcuni dettagli del Duomo. Riconosco subito un appassionato d'arte quando lo vedo e, anche se sono troppo lontana, non posso fare a meno di pensare che i suoi occhi luccichino mentre parla.

Lei mi sta dando le spalle ma noto comunque la sua postura farsi meno rigida e probabilmente sorride, dal momento che vedo anche lui fare lo stesso.

Tirare fuori taccuino e matita dall'impermeabile è un attimo, così come è un attimo vedere il ragazzo avvicinare il viso a quello di lei e baciarla.

Disegno in modo frenetico, i miei sono dei segni molto schematici per la paura che la scena e l'atmosfera scompaiono da davanti ai miei occhi prima ancora di finire.

Avverto un rumore alle mie spalle, il che mi porta a voltarmi istintivamente e per un istante vengo distratta dal mio compito: si tratta del senzatetto di prima, che si muove tra le coperte, apre un attimo gli occhi e mi studia incuriosito prima di lasciare una carezza al proprio compagno canino e riassopirsi.

I due giovani nel frattempo raccolgono il loro ombrello e si allontanano tenendosi a braccetto.

Io resto ancora un po', per rifinire gli ultimi dettagli prima di dirigermi a prendere il tram che mi riporterà a casa.

Sono alla fermata di Via Torino in attesa e nel mentre penso con lo sguardo perso nel vuoto. Nella mia testa il quadro sta già prendendo forma. Se chiudo gli occhi lo posso già vedere: ci saranno colori scuri sullo sfondo stemperati e sfumati con del grigio, ci sarà il bianco tendente al rosa del marmo di Candoglia del Duomo e poi ci saranno dei tocchi di rosso, due precisamente, uno a stagliarsi contro il chiaro del Duomo e l'altro in primo piano. La rappresentazione di due sentimenti così simili tra loro eppure così diversi: l'amore per la propria dolce metà e l'amore per il proprio animale domestico. Ho detto che volevo portare un'emozione, in realtà ne porterò ben due.

Non potevo sperare di meglio per questa notte.

Il tram è arrivato e salgo con l'idea che, chissà, magari uscirò anche domani notte.

E magari avrò un'altra storia da raccontare in un mio quadro.